

LO SGUARDO DELLO STORICO DELL'ARTE

Nikolaj Dmitrievič Protasov e le *Epistole dalla Puglia*

GLORIA POLITI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – This essay delves into the life and work of Nikolay Dmitryevich Protasov (1886-1940), a distinguished historian and archaeologist from clerical circles. In 1914, he embarked on a research mission to Apulia, Italy, where he made groundbreaking discoveries on the role played by Byzantine monasticism in the territories under the jurisdiction of the Ecumenical Patriarchate of Constantinople (8th-11th century). He also explored the potential influence of medieval Italian painting on ancient Russian painting. During his stay in Apulia, he became completely absorbed by the discovery of the Apulian rock churches and the depictions of Saint Nicholas of Myra present in them. He accurately described his findings in *Pisma iz Apulii* (1914-1915). Nikolay Dmitryevich's letters serve as a noteworthy testimony to Italy's great allure for Russians during that time. This attraction was not only due to the richness of its artistic heritage and scenic beauty but also because of the fundamental role that its southern part had played since the time of the Greek-Gothic War (535-553). His letters reveal echoes of ancient conflicts, persecutions, migratory waves, Greek monastic communities, and the lives of the Saints. The text is marked by an extreme sensory precision in the perception of the environment, and it is composed in the respectful observance and practical application of what was established by the cultural authority that had determined the scholar's passage in the south of Italy.

Keywords: Odeporic; letters; Apulia; St. Nicholas of Myra; rock churches.

*Il viaggiatore resta fedele pure alle
occasioni mancate e perdute; non corregge il
passato né se stesso col senno di poi, ma
cerca di portare quante più cose – percezioni,
realtà, ipotesi, progetti – nel futuro,
altrettanto precario e destinato ad essere
presto superato come quel passato.*
(C. Magris, *L'infinito viaggiare*, 2008, p. 21).

1. Introduzione

La letteratura di viaggio si presenta ampia ed eterogenea nelle sue molteplici manifestazioni per la capacità di accogliere in sé diverse tipologie di scrittura come il resoconto odeporico, la narrazione intima e le impressioni di viaggi compiutamente realizzati, gli scritti scientifici accompagnati da bozzetti, i

commentari, le guide, le cartoline, le epistole siano esse frutto di peregrinazioni concrete o di finzione. La serie, allungandosi a dismisura, può essere un'ovvia dimostrazione di quanto questo genere letterario ancora oggi goda di buona salute e di quale eccezionale multiformità sia caratterizzato, grazie alla contiguità con altre possibili forme narrative e alle loro stimolanti intersezioni.

Volendo rintracciare una linea di sviluppo nell'ambito della tipologia narrativa dell'epistolario odeporico che possa rivelarsi adeguata agli obiettivi che il presente studio si propone, va innanzitutto precisato il ruolo del Bel Paese come luogo di destinazione di un viaggio. Sin dal Medioevo recarsi in Italia è una pratica piuttosto diffusa e condivisa da un'eterogenea umanità fatta di mercanti, pellegrini, studiosi, avventurieri di vario tipo, proveniente da diverse latitudini. Al viaggio a Roma che, sia in presenza sia in assenza dei ben noti caratteri penitenziali, costituisce comunque un'esperienza formativa di fondamentale importanza nella vita del "viandante" di turno, si aggiunge quello in altre città della Penisola, come Milano, Venezia, Firenze, Bologna, luoghi che da sempre hanno esercitato un grande fascino sull'immaginario collettivo tanto da non essere scalfito dai mutamenti storici e dalle mode. I motivi dell'attrazione esercitata dai centri urbani del nord e del centro Italia sono innumerevoli. Nel Settecento, sarà l'arsenale della città lagunare a catturare l'attenzione di un giovane Pietro I che, visitando "in incognito" con la "grande ambasceria" Germania, Olanda e Inghilterra, puntava a fare di Venezia una delle tappe salienti nel suo viaggio in Occidente, conclusosi anzitempo a causa della notizia della rivolta degli *strel'cy*. Il rientro anticipato in patria non fece desistere lo zar dal ritornare in Italia, tant'è che per l'anno successivo vi avrebbe inviato trentanove esponenti della nobiltà perché potessero perfezionare le loro abilità nelle scienze e nelle arti. Del resto, nel secolo dei lumi la nuova visione filosofica e scientifica del mondo agiva direttamente sul viaggiatore influenzandone le descrizioni e i resoconti: assorbiti i nuovi paradigmi scientifici, egli assumeva una prospettiva non metafisica per procedere alla narrazione dei "fatti empirici" fortemente motivato dalla "missione" di contribuire così al progresso della scienza.

In questo periodo crescerà l'interesse dei russi per l'Italia grazie anche al rinsaldarsi di rapporti intellettuali e all'ammirazione incondizionata per la storia del Bel Paese, per le sue ricchezze artistiche, gli splendidi paesaggi e la grande varietà dei suoi centri urbani (Risaliti 1986, pp. 739-741). Per la Russia di Pietro I, dunque, una città come Roma, pur considerata una possibile antagonista dell'impero russo per la sua politica egemonica, resterà sempre la culla della civiltà entrando così a far parte, insieme a Venezia, Genova e Livorno di una fitta rete diplomatica e commerciale (Risaliti 1986) che acquisirà maggiore impulso con la salita al trono di Caterina II.

Nell'Ottocento e nel Novecento tale scenario risulterà amplificato

considerando quale importanza avrà, per l'intera Europa e soprattutto per la Russia (Deotto 1998; Deotto 1999), il viaggio in Italia e come muterà il ruolo del viaggiatore nella misura in cui il suo peregrinare sarà sinonimo di completamento necessario e indispensabile della propria formazione, e anche di arricchimento dell'esperienza professionale e politica, rispondendo al contempo ad esigenze più personali, finanche sentimentali.

Gli esiti di questo fenomeno sono resoconti minuziosi spesso in forma diaristica, epistolare oppure in un'ibridazione compositiva fatta di epistole odeporiche "vere". Quest'ultima tipologia, priva degli artifici retorici della letteratura memorialistica o diaristica, si struttura in relazioni di carattere saggistico marcate da un'estrema precisione sensistica nella percezione dell'ambiente e composte nella rispettosa osservanza e applicazione pratica di quanto stabilito da un'autorità civile o culturale.

Con particolare attenzione a quest'ultimo aspetto, nel saggio mi soffermerò sui *Pis'ma iz Apulii* (1914-1915) di Nikolaj Dmitrievič Protasov (1886-1940) che giunge in Puglia nel 1914 per svolgere una missione di ricerca. Percorrendo il sud e il "sud del sud dei Santi"¹, lo studioso, nell'intento di definire lo scenario determinato dagli afflussi monastici greci nel Mezzogiorno d'Italia, in modo particolare nei territori posti sotto la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli (VIII-XI secolo), sarà completamente assorbito dalla scoperta del patrimonio architettonico cristiano, delle chiese rupestri pugliesi e dalle diverse raffigurazioni di San Nicola di Myra.

2. Un viaggio a ritroso nel tempo dalla Russia alla Puglia

La consuetudine del viaggio di istruzione all'estero, in particolar modo in Italia, invalsa presso i ceti aristocratici nel XIX secolo, trasformandosi da moda nell'istituzione del *grand tour*, darà una spinta decisiva nella strutturazione della letteratura odeporica. Cominceranno dunque a diffondersi "immagini" diverse dell'Italia poiché lo "straniero" avrebbe avuto una

¹ L'emblematica definizione di Carmelo Bene (1937-2002) non ha un significato propriamente religioso ma si irradia su un'ampia dimensione antropologica, sociale e culturale che sembra ben adattarsi, per quanto ante litteram, alla posizione che il nostro Nikolaj Dmitrievič ha in relazione ai concetti di oriente e occidente i quali sembrano coincidere con le tesi del drammaturgo italiano: "È un problema di esposizione prima che di proposizione. Che rende le posture e le aspirazioni analoghe ma diversamente orientate. Ciascuna sponda guarda alla propria mecca, al proprio destino, al mezzo mondo che gli è toccato in sorte di spiare da spettatore o di incarnare da attore. Oriente e occidente sono i due punti cardinali dominanti; gli altri due, l'azimut e il nadir, sono poi quelli davvero prepotenti. Il nord e il sud non contano molto per molto tempo: anche se poi il nord s'affaccerà più tardi come un mito e il 'sud del sud' diventerà l'oltremare e l'oltrecielo di un'invisibile leggenda" (Giacchè 2012, p. 330).

propria rappresentazione della Penisola costruita su esperienze personali fatte di incontri, letture, ascolti, visioni di paesaggi e opere d'arte, contribuendo nondimeno a documentare la ricezione, in parte influenzata da immagini stereotipate e cliché letterari, non solo dei viaggiatori nordici ma anche dei russi (Risaliti 2010) nelle cui narrazioni

La penisola italiana si delinea [...] come giardino delle delizie, caratterizzato da una natura edenica, dove i rapporti idilliaci tra uomo e mondo circostante non contemplano il concetto di lavoro e sfuggono ai ritmi della quotidianità. [...]

All'appagamento fisico della natura si aggiunge l'appagamento spirituale dato dai capolavori artistici che con la loro bellezza testimoniano un ideale di perfezione conservatosi nel fluire del tempo e contemporaneamente [...] hanno una funzione salvifica, elevano l'uomo in una dimensione superiore, ignara degli affanni quotidiani (Deotto 2002, pp. 136-137).

Dall'Ottocento con una proiezione nel Novecento si osserva un consolidamento delle relazioni fra l'Italia e la Russia le cui basi erano state gettate nei secoli precedenti. I rapporti fra i due Paesi si realizzano su tre piani distinti ma strettamente legati fra loro: il piano politico nel suo intreccio con quello religioso e culturale.

Considerando il quadro in maniera analitica, potremo cogliere, per quel che concerne l'aspetto politico, persino una sorta di corrispondenza ideale tra la situazione interna che vede i patrioti italiani in stretto contatto con i liberali russi uniti sul terreno comune dello stesso anelito alla libertà e dei medesimi principi democratici assurti a guida delle loro azioni. Sul piano religioso, nonostante lo iato tra il credo cattolico e ortodosso, si consolida l'interesse in particolare per una città come Bari, che custodisce le spoglie di San Nicola di Myra, patrono di tutte le Russie, e ovviamente per Roma che rimane il faro della cristianità.

A partire dall'Ottocento lungo un arco di tempo che si protrae fino ai giorni nostri, pur nell'immutato interesse per il patrimonio artistico e paesaggistico della Penisola, pur nelle alterne vicende storiche dell'Europa e della Russia, si va sempre più delineando un cambiamento nella tipologia del viaggio con uno sviluppo sempre più connotato su un asse religioso, tipologia che ancora oggi non ha esaurito il suo afflato iniziale. In tal senso la Puglia è stata da sempre il centro di importanti itinerari sin dai tempi più remoti: da qui transitava sia il pellegrino proveniente dal nord e diretto in Terra Santa, sia il penitente giunto dall'est, bramoso di raggiungere Roma lungo il percorso della via francigena.

All'origine del viaggio di Protasov in Puglia e della sua permanenza nella regione per un periodo di almeno due mesi – da giugno a luglio 1914 – come è attestato dalle fonti (Protasov 1914a, p. 467; Protasov 1914b, p. 28), vi sono motivazioni di ordine puramente scientifico che ci restituiscono,

attraverso una narrazione sapiente, da un lato la cifra dell'archeologo erudito, del ricercatore appassionato, dello storico dell'arte e dall'altro la rappresentazione immaginifica di un luogo ricco sotto il profilo storico e depositario di un copioso patrimonio artistico, anche ipogeo, di cui il nostro lamenta pure le cattive condizioni in cui versa:

Al giorno d'oggi, l'altare di questo presbiterio [nella chiesa rupestre di San Lorenzo, grotta ipogea a due chilometri dalla stazione di Fasano, in provincia di Bari] è distrutto, come si sta demolendo lentamente tutto il resto. Inoltre, bisogna dirlo purtroppo, certi visitatori "colti" hanno inciso i loro nomi proprio sui resti degli interessantissimi affreschi del presbiterio, tentando evidentemente di staccare lo strato con le decorazioni dalla parete e, naturalmente, hanno molto danneggiato la stessa decorazione (Deesis) nell'abside! In realtà, l'attuale interessantissima grotta è del tutto aperta e resta senza sorveglianza alcuna, benché, come ho già rilevato, la Direzione Centrale ai Monumenti nazionali della Regione Puglia dà permessi di studiare queste chiese rupestri solo con molte difficoltà e restrizioni.

La storia è molto nota... (Protasov 1991a, p. 256).

L'atteggiamento critico, venato da una certa nota di polemica rassegnazione, che traspare dalle righe citate, illumina istantaneamente la figura di Nikolaj Dmitrievič Protasov, i cui natali lo collocano nella città di Tula. La famiglia d'origine appartiene alla sfera clericale: il padre era arciprete della cattedrale dell'Epifania annessa all'armeria della città nel cui seminario Nikolaj Dmitrievič riceve una prima formazione. In seguito si sposta a Mosca dove continua gli studi nell'Accademia teologica, presso il monastero della Trinità di San Sergio, a Sergiev Posad. Dal 1912 è professore aggiunto nel Dipartimento di archeologia ecclesiastica della stessa Accademia. Protasov è un grande animatore della prestigiosa rivista "Bogoslovskij vestnik", che accoglie, al pari di "Svetel'nik", un altro importante periodico dei primi del Novecento, buona parte della sua produzione scientifica, fatta di saggi e note sull'arte e sull'archeologia ecclesiastica firmati a suo nome o con la sigla "N.P."

Il conseguimento nel 1913 del titolo di dottore di ricerca, gli permise di partecipare ad un'iniziativa avviata proprio dall'Accademia teologica di Mosca, cioè ad una missione scientifica in Francia, Germania e Italia dove avrebbe svolto un'intensa attività di ricerca nei musei e negli archivi delle principali capitali europee. Rientrato in patria nel 1915, si dedicò anche alla docenza con numerosi incarichi alla Scuola di pittura, scultura e architettura di Mosca; dal 1916 al 1918 fu professore alla cattedra di archeologia ecclesiastica e iconografia dell'Accademia delle Arti di Mosca.

Tanti furono i ruoli istituzionali che Protasov ricoprì con successo: dal 1917 al 1920 fu direttore della campagna di scavi a Kašin promossa dal Dipartimento dei Musei del Commissariato del Popolo per l'istruzione; dal

1918 al 1924 componente del Consiglio di Restauro del Collegio dell'Unione dei Musei e membro effettivo e ricercatore presso l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte; dal 1922 al 1930, all'interno del Museo statale di storia, fu direttore della Sezione di Bizantinistica e segretario scientifico; dal 1923 fu anche professore presso l'Università Statale di Mosca; nel 1930 ricercatore e segretario scientifico della Sezione di Mosca dell'Accademia Statale di Storia della Cultura Materiale; dal 1929 operò attivamente nella Società di Storia, Archeologia ed Etnografia della Tauride, prestando contemporaneamente servizio, dal 10 luglio 1919 all'11 aprile 1938, nella Sezione di antichità del Museo Rumjancev², come direttore prima del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, poi del Dipartimento di Libri Antichi e delle Opere Grafiche (Volkov *et al.* 2006, p. 201).

La figura di Protasov si arricchisce di elementi interessanti se si considerano le campagne di scavi nella fortezza di Sudak, nota anche come “fortezza genovese”, nel Chersoneso taurico, l'odierna Crimea, che ebbero inizio nel 1927, dunque in un periodo posteriore alla venuta del nostro in Puglia. Protasov vi partecipa attivamente a partire dal 1928 in quanto direttore della Sezione di Bizantinistica del Museo statale di storia. La responsabilità scientifica fu assegnata ad un'altra figura di spicco come Aleksandr Ivanovič Polkanov (1884-1971), famoso storico e storico dell'arte, etnografo, archeologo (Minčik 2015), ma la spedizione si avvale comunque del contributo di Protasov per la sua eccezionale conoscenza nell'ambito dell'architettura cristiana e per un approccio all'indagine scientifica estremamente puntuale e accurato. Gli furono affidati proprio i siti intorno alla fortezza di Sudak e ai bastioni portuali, che portarono al ritrovamento di reperti di inestimabile valore sia sul piano documentale che materiale: opere idrauliche per la conduzione dell'acqua calda all'interno degli edifici risalenti all'alto Medioevo, corredi funerari, monili preziosi e un *enkolpion* (Majko 2020). Non stupisce dunque se nel 1930 Protasov fu a capo di una successiva spedizione organizzata ancora una volta dal Museo statale di storia avente come scenario sempre l'area portuale di Sudak. I ritrovamenti furono di eccezionale rilievo – in particolar modo i resti di un'antica cinta muraria anteriore ad un'ulteriore stratificazione altomedievale con frammenti di contenitori di anfore, utensili da cucina e una moneta chersoniano-bizantina

² Nel 1831 a Pietroburgo il Conte Nikolaj Rumjancev, su ordine personale dell'Imperatore Nicola I, fondò il museo eponimo; nel 1861 fu effettuato il trasferimento dello stesso in un apposito edificio a Mosca, il cui toponimo, Casa Paškov, è sufficiente ad evocare l'immagine di uno dei luoghi più belli della città, a due passi dalle mura del Cremlino. In quegli anni il museo Rumjancev divenne uno dei principali centri culturali della città mentre, durante l'epoca sovietica, il suo patrimonio fu disperso in numerose gallerie d'arte, raccolte etnografiche, ecc. Nell'edificio originario si conservò solo la biblioteca, che sarà il nucleo della Biblioteca Statale di Mosca intitolata a Lenin.

di Basilio I (867-886) recante il monogramma “B” – a fronte di una campagna di scavi di portata limitata, come lo fu anche quella successiva nel 1931 guidata da Evgenij V. Vejmarn (1905-1990). I risultati riuscivano tuttavia a chiarire la complessa stratigrafia portata alla luce da Protasov e dunque anche la tesi da lui sostenuta già nel 1915 (Protasov 1915b; Protasov 1915c; Protasov 1915d) di una certa influenza esercitata sulla pittura iconografica russa da parte della prima pittura italiana. Questa si sarebbe realizzata proprio attraverso il costante collegamento che i monaci greci di disciplina bizantina, giunti in Puglia in ondate successive³, avevano mantenuto con i confratelli del Chersoneso taurico (Protasov 1915b), pur restando confinati, in una sorta di esilio “dorato”, nel tacco d’Italia:

Per ciò che concerne più propriamente il ruolo dei monaci [greci di disciplina bizantina], essi assistevano i cristiani sul piano materiale e spirituale e si schieravano con la preghiera con chi prometteva di liberarli dal giogo dei Saraceni: non stupisce che Ruggero I, il primo conte normanno, alla fine del secolo XI abbia emesso un certo numero di privilegi a favore dei monasteri greci [...] (Parrinello 2012, p. 118).

Non si tratta di una questione di poco conto la tesi sostenuta da Protasov soprattutto perché avvalorata dalle posizioni di Nikodim P. Kondakov (1844-1925) e Nikolaj P. Lichačev (1862-1936):

[...] i corifei della nostra scienza archeologica, nell’elaborazione dei tipi e temi iconografici della Rus’ del XIV secolo, riconoscono un forte influsso della prima arte italiana per il tramite dell’arte bizantina, che in quel periodo subiva già l’influsso dei giovani maestri italiani (Protasov 1991b, p. 263).

Occorre inoltre aggiungere che nei primi decenni del XX secolo in Russia si avvertiva cogente l’esigenza di avvicinare un pubblico ampio, non costituito esclusivamente da specialisti, alle opere figurative e letterarie. Questo spiega la grande fioritura di riviste storico-artistico-letterarie su iniziativa di alcuni editori che consideravano essere loro compito precipuo definire la corretta metodologia per accedere alla comprensione dell’opera d’arte. Prima fra tutte va ricordata “Sofija”, fondata nel 1913 dall’editore Konstantin Fedorovič Nekrasov (1873-1940) che chiama Pavel Muratov (1881-1950) come capo redattore. La reazione di quest’ultimo alla proposta di contribuire attivamente alla nuova rivista è colma di autentico entusiasmo, come si legge nella lettera che gli indirizza il 26 luglio 1913:

³ Qui si fa riferimento alla guerra greco-gotica (535-553), all’Esarcato d’Italia il cui dominio militare e civile da Ravenna si irraggiava sulle regioni del sud (584-751), alle persecuzioni iconoclastiche (726-843), alla disfatta definitiva dell’Impero con la presa di Bari, ultima roccaforte bizantina, da parte di Roberto il Guiscardo il 15 aprile 1071.

Iniziare a pubblicare la rivista il 1° gennaio e fare in modo che nel titolo vi sia la parola Mosca. Per una cosa del genere passerebbe la voglia di andar via. Lascerei perdere il museo e mi dedicherei al lavoro di redazione con passione. [...] L'obiettivo [della rivista], nel senso più profondo del termine sarà: l'educazione estetica su ciò che è più "prossimo", ovviamente, l'icona russa, il romanzo, ma non solo, anche su ciò che può essere scelto e tradotto dall'Occidente* (Vaganova 1993, p. 222).

Lo stesso Muratov ritornerà a parlare dell'importanza dell'arte antica russa sottolineando la mancanza, ancora nel XIX secolo, di un pubblico specifico di riferimento e di uno spazio consono ad accogliere questa manifestazione dello spirito come processo creativo e fenomeno artistico in sé. Ciò comincerà a prendere forma solo agli inizi del Novecento:

Fu all'incirca nel 1910 che questo spettatore fece la sua apparizione, che si trovò questo pubblico, che si venne a creare un certo ambiente. La scoperta dell'arte russa antica doveva ora spiccare il volo in modo naturale e senza ostacoli. E invero lo fece in quella manciata di anni che separarono il 1910 dallo scoppio della guerra (Muratov 2000, p. 48).

Protasov si trova in Puglia proprio nel 1914, il 25 giugno è a Bari per poi spostarsi subito dopo a Trani. Nelle pagine di *Pis'ma iz Apulii* (Protasov 1914a) non vi è il benché minimo accenno alla situazione politica europea che precipita verso la Prima guerra mondiale. E mentre di lì a qualche giorno, il 28 giugno 1914, sull'altra sponda dell'Adriatico, a circa 500 km di distanza da luogo in cui si trova Protasov, si consumerà l'attentato mortale ai danni dell'erede al trono austro-ungarico che darà il via al conflitto, lo sguardo dello storico dell'arte è quello dello scienziato che si rivolge al presente rappresentato dal patrimonio artistico e archeologico pugliese in quanto testimonianza viva del passato medioevale.

3. La Puglia agli occhi di Protasov

Il viaggio di Protasov in Puglia si snoda lungo un percorso interessante che individua distintamente le "regioni storico-culturale-linguistiche" di Bari, Brindisi e Otranto, i luoghi per eccellenza dove si erano stabilmente insediati i monaci greci, appartenenti al grande filone del monachesimo orientale ma non tutti facenti parte della famiglia basiliana e proprio perciò forieri di

* Qui e in seguito le traduzioni sono mie se non sono indicate nei Riferimenti bibliografici versioni italiane accreditate – G.P.

diversi modelli di vita monastica quali l'anacoretismo, il cenobitismo anche nella particolare manifestazione lavriotica, l'esicasmo (Impellizzeri 1993):

Quanto più scendi lungo il tallone dello stivale italiano tanto più diviene evidente che un tempo tutta questa regione era stata greca. Ancora oggi, nelle vicinanze di Zollino (Martano, Martignano, Calimera, Castrignano de' Greci e Melpignano), il dialetto conserva molti elementi puramente greci. Ma particolarmente evidenti sono le tracce dell'influsso della vita greca nell'arte ecclesiastica di quelle interessantissime chiese rupestri che sono disseminate per tutta la Puglia, la Basilicata e la Calabria. Ve ne sono anche in Sicilia, ma sono più rare. In questo momento mi sto occupando proprio dello studio di queste grotte-chiese (Protasov 1991a, p 249).

Non è dato sapere per certo se Protasov avesse conosciuto in maniera diretta le altre regioni dell'Italia meridionale o se avesse in programma di recarsi in Sicilia, Calabria e Basilicata, quello che si può affermare è che, giunto da Roma, in Puglia viaggia con un "bagaglio leggero", muovendosi agilmente da un luogo all'altro probabilmente contando sull'appoggio degli ambienti clericali a cui dopotutto egli appartiene. Questa ipotesi sembra suffragata dal fatto che non c'è un'annotazione a suo nome nel registro degli "Autografi degli illustri visitatori della Basilica".⁴ Protasov non può alloggiare nemmeno nella Casa del Pellegrino, edificio destinato ad accogliere i devoti russi, annesso alla Chiesa russa dedicata a San Nicola, la cui costruzione, iniziata a Bari con la posa della prima pietra il 22 maggio (9 maggio) del 1913, si sarebbe conclusa a novembre del 1915 (Dmitrievskij e Jušmanov 1991, pp. 289-327). Il nostro, in ogni caso non è propriamente un penitente, quanto piuttosto uno scienziato che scruta con occhi attenti l'ambiente che lo circonda e tuttavia non può sottrarsi all'emozione e alle riflessioni suscitate dalla sola vista della Basilica del Santo:

Con un senso di deferenza, instillatomi sin dall'infanzia, e una comprensibile curiosità, oggi [25 giugno 1914], percorrendo l'intrico di anguste e sporche viuzze della città vecchia, mi sono diretto verso la basilica di San Nicola. Essa risulta interamente circondata, quasi schiacciata dagli edifici attigui e l'occhio non riesce ad abbracciare d'un colpo l'intera struttura architettonica.

Ma basta un solo sguardo alla facciata per poter affermare che ci troviamo dinanzi a un esemplare architettonico straordinario nella sua unicità e che nulla di simile si incontra nell'Italia centrale e settentrionale. Il ponderoso, imponente volume dell'intera facciata e le due torri basse ai lati, di epoca decisamente più tarda, fanno automaticamente pensare alla nostra architettura

⁴ La digitalizzazione del patrimonio documentale della Chiesa di San Nicola in Bari è consultabile sul sito in costruzione *San Nicola di Myra e il dialogo secolare tra Oriente e Occidente*. Digitalizzazione e cura del progetto di G. Politi e I. Shylnikova. Collezione archivistica e fonti originarie di p. G. Cioffari e M. Talalay.

di Novgorod e Pskov, caratterizzata dalla medesima solidità e severità (Protasov 1914a, p. 467).

Pis'ma iz Apulii, in quanto espressione del genere odeporico, intrattiene un rapporto molto stretto con il concetto di spazio che prende forma attraverso la rappresentazione del territorio. Quest'ultimo, oltre a costituire una fonte per la resa delle "immagini" che concorrono alla formazione del luogo preciso – la Puglia –, offre al tempo stesso una serie di altre possibili "letture" rivelando le modalità culturali di approccio ai "nuovi paesaggi antropici" da parte del viaggiatore – Protasov –, e contribuendo così a dare una forma alla descrizione narrativa.

Lo sguardo dell'autore non è neutro poiché nel nuovo scenario che ha dinanzi a sé cerca conferme o smentite (in verità, in questo caso, più conferme che smentite) di un paradigma già assimilato. Dietro gli obiettivi scientifici della ricerca, si svelano pure alcune implicazioni strettamente legate alla componente empatica dello scrittore-viaggiatore. Se, come dicevamo, in *Pis'ma iz Apulii* è assente anche il più esile riferimento alla Prima guerra mondiale, l'anno successivo, in *Grečeskoe monašestvo v južnoj Italii i ego cerkovnoe iskusstvo* (1915d), raccolta in cui confluiscono sia *Pis'ma iz Apulii* (1914a; 1914b; 1915a), sia la prima e la seconda parte di *Grečeskoe monašestvo v južnoj Italii* (1915b; 1915c), Protasov preciserà:

Nell'estate dello scorso 1914 diedi inizio ad uno studio sulle grotte basiliane di Puglia⁵. Lo scoppio della guerra interruppe la mia ricerca e mi fu possibile esaminare solo gli ipogei nei dintorni di *Andria, Bari, Modugno, Monopoli, Fasano, Brindisi, Massafra, Palagianello, Palagiano*⁶ (Protasov 1915d, p. 244).

Si può supporre tuttavia che, nonostante le difficoltà determinate dal preciso momento bellico, Protasov sia riuscito a visitare almeno una delle grotte del Salento considerando quanto abbia a cuore sottolineare la presenza, in alcune di queste chiese rupestri, delle indicazioni – nomi, date ecc. – su iconografi bizantini artefici degli affreschi, come nel caso della grotta basiliana ipogea alla cappella della Madonna delle Grazie nel comune di Carpignano, uno dei centri dell'attuale Grecia Salentina, a 15 chilometri da Otranto (Protasov 1915d, pp. 245-246). Protasov qui si limita solo ad un accenno, preferendo concentrarsi soprattutto sulla basilica di San Nicola di Myra a Bari, di cui esalta l'ineffabile bellezza ed equilibrio architettonico della facciata, dell'ambiente interno e della cripta con le spoglie del Taumaturgo. In *Pis'ma iz Apulii* (Protasov 1914a) lo studioso passa in rassegna anche la cattedrale di

⁵ In corsivo nel testo originale.

⁶ Come sopra ma anche in caratteri latini.

Trani dedicata a Nicola Pellegrino, rilevandone, con la consueta accuratezza che lo contraddistingue, alcune affinità con le basiliche di Santa Maria in Cosmedin e di San Saba a Roma (Protasov 1914a, pp. 482-483). Anche in questo caso ciò che maggiormente interessa al nostro sono le pitture murarie, in modo particolare quelle che ritraggono proprio San Nicola di Myra, per poter avvalorare la tesi di Nikodim P. Kondakov:

Secondo la teoria di N.P. Kondakov, nell'analisi delle forme artistiche di questa o quell'immagine di un iconografo russo, è necessario prendere in considerazione l'influsso esercitato dai rappresentanti della prima pittura italiana. Non è esagerato aggiungere che una tale attenzione ogni ricercatore dovrebbe rivolgerla anche ai dati delle pitture murarie delle chiese rupestri dell'Italia Meridionale, le quali cronologicamente sono anteriori al XIV secolo, allorché, secondo l'opinione degli esperti, comincia l'iconografia propriamente russa. Una certa giustificazione logica nel caso specifico è costituita dalla circostanza che per lo più gli affreschi si distaccano dai puri modelli bizantini e rivelano abbastanza chiaramente inizi di influsso da parte della nascente arte italiana (Protasov 1991b, p. 264).

Nel suo viaggio tra le chiese rupestri della Puglia, Protasov rileva innanzitutto una caratteristica comune e cioè che quasi in ognuna di esse sia presente l'immagine di San Nicola di Myra. Inoltre, è curioso osservare che non perda l'occasione, richiamando l'attenzione del lettore, di narrare del maldestro tentativo da parte della Chiesa latina, nell'XI secolo, di sostituire San Nicola di Myra con

un certo Nicola Pellegrino, canonizzato santo da Urbano II con la bolla papale del 9 novembre 1097 e deposto nella cripta della cattedrale di *Trani*⁷. Considerando che in Oriente San Nicola di Myra occupava il primo posto dopo la Madonna, in suo onore furono composti canoni e canti, gli furono dedicate basiliche ecc. Specialmente a Costantinopoli non vi era singola chiesa che non possedesse una particola delle sue reliquie. È evidente che i più zelanti devoti del taumaturgo fossero i monaci i quali portarono sul suolo italiano l'immagine di San Nicola celebrandone la memoria il 6 dicembre, giorno stabilito per decreto da Manuele Comneno (Protasov 1915d, p. 247).

Per Protasov è evidente che i monaci bizantini espulsi dall'oriente e migrati volontariamente o spinti in occidente a causa dei persecutori iconoclasti portassero con sé non solo una cultura diversa ma anche la propria arte sacra che si rivela in tutto il suo fascino e la sua bellezza nelle grotte adibite a chiese le cui pareti sono quasi interamente ricoperte da affreschi. La magnificenza di tali espressioni artistiche versa, con il sommo disappunto di Nikolaj Dmitrievič, nel degrado più assoluto:

⁷ In corsivo nel testo.

Senza tema di esagerare, si può dire che solo due o tre grotte in tutta la Puglia, trovandosi in masserie di persone intelligenti, hanno conservato quasi senza danni il loro aspetto. Le altre, invece, hanno subito il degrado e il vandalismo della gente del luogo, la quale è pronta a vendere per un nulla uno stucco di valore, a distruggere e così via (Protasov 1991b, p. 266).

Collegandosi in modo specifico a Émile Bertaux (1869-1917) e Charles Diehl (1859-1944), solo per citare due tra i tanti autori presenti nel ricco e articolato sistema di rimandi bibliografici di cui si avvale Protasov, egli conviene sul fatto che gli affreschi nelle successive stratificazioni determinate dai rifacimenti presentino comunque elementi di rinnovamento, per quanto quasi impercettibili e poco degni di nota.

Il lavoro dello studioso russo si realizza dunque in un processo di collazione delle raffigurazioni di San Nicola di Myra presenti, oltre che nella basilica di Bari, anche nella Cripta di Santa Lucia ipogea alla chiesa della santa Trinità a Brindisi, nella grotta di San Biagio ubicata nella proprietà Giannuzzo a San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi, nella chiesa rupestre di San Nicola nei pressi della stazione di Palagianello in provincia di Taranto, nella Cripta ipogea della chiesa della Madonna dei Miracoli, nei pressi di Andria in provincia di Bari (Protasov 1915d, pp. 247-262).⁸

Una prima conclusione cui giunge Protasov è che le immagini di San Nicola, collocabili intorno al XIII secolo, dimostrano la fedeltà degli iconografi ad una solida rappresentazione del santo vescovo (Vauchez 1989) secondo il tipo greco, caratterizzato da precisi tratti fisici e “fisiognomici” quali i capelli corti e lisci, la barba non a punta ma rotonda, le orecchie sottili e aderenti al capo, il naso lungo e affilato, paramenti orientali, le dita disposte alla maniera greca (fig. 1) e, in alcuni casi, la presenza di iscrizioni in greco. Anche nella produzione pittorica italiana dello stesso periodo è possibile rintracciare immagini di San Nicola che però sono palesemente distanti dal tipo greco:

Così ad esempio l'Angelico [Beato Angelico] (1387-1455) raffigura S. Nicola [fig. 2] nella scena delle navi granarie come un vecchio con tiara a doppia punta e con un mantello. I lineamenti del volto non ricordano affatto il tipo greco, ma piuttosto un italiano. Il volto è tondeggiante, l'espressione mite e dolce. Il naso è corto, le orecchie rotonde fuoriescono dai capelli corti come una parentesi tonda, la barba rotonda è come i baffi, alquanto attorcigliata. [...]

⁸ L'interesse di Protasov per la realtà pugliese lo spinge a studiare non solo le icone ma anche particolari momenti liturgici propriamente bizantini mantenutisi in epoca moderna, come la processione del “Sannà” (Protasov 1991b, p. 252) durante la domenica delle Palme che ancora oggi si svolge a Brindisi con la stessa ritualità descritta dallo storico russo.

Molto interessante è al riguardo il S. Nicola della grande icona di Bartolomeo Vivarini [fig. 3] nella cappella destra della basilica di S. Nicola a Bari [...] rappresentato come un vecchio: cranio calvo, capelli corti e ricci solo sulla tempia, una piccola ciocca sulla fronte, barba rotonda e riccioluta, come del resto i baffi. I paramenti sono occidentali. Quasi allo stesso modo [fig. 4] è rappresentato dal pennello di Ortolano [Benvenuti Giovanni Battista detto Ortolano] (1487-1527) (Protasov 1991b, pp. 278-279).

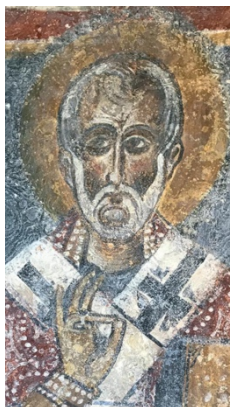


Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4

Il ragionamento che sta alla base della tesi di Protasov si sviluppa essenzialmente in tre fasi: in un primo tempo la collazione delle immagini di San Nicola nelle grotte e negli ipogei pugliesi assolve alla funzione di evidenziare i caratteri bizantini comuni per determinare il tipo iconografico. Segue la messa in rilievo delle discrepanze che emergono dal confronto con le rappresentazioni del Santo ad opera dei pittori italiani del XIV-XV secolo e, per contro, le affinità con le raffigurazioni classiche dell'arte bizantina. A tal proposito lo studioso ritiene degni di nota i mosaici del monastero di San Luca edificato su una delle cime dell'Elicona, risalenti all'XI secolo:

In questi interessantissimi mosaici S. Nicola è rappresentato come un vecchio. Il volto stretto è incorniciato da bianchi capelli, corti e lisci. La grande fronte è spaziosa, il naso sottile e ritto, gli occhi grandi, le orecchie sottili e alquanto pressate, la barba rotonda e bianca, i baffi all'in giù. Sulle piccole labbra c'è un'espressione concentrata e abbastanza mite [...]. È abbastanza evidente la vicinanza delle raffigurazioni pugliesi di S. Nicola a questo mosaico. La somiglianza nel tipo è qui straordinaria: anche un dettaglio come le orecchie sottili è riportato esattamente allo stesso modo (Protasov 1991b, p. 280).

Protasov mira ad evidenziare il ruolo che svolgono gli elementi da lui definiti "decorativi" infatti, nonostante gli affreschi pugliesi fossero aderenti ai modelli greci, non poteva tuttavia essere taciuto che i dettagli dal significato secondario – foggia dell'omophorion, bordatura puntiforme delle maniche, del colletto e dell'aureola ecc. – fossero del tutto estranei alla specifica

tipologia iconografica avendo ormai assunto una forma per così dire “impropria” (terza fase):

Naturalmente, in apparenza non è che la sostanza cambi molto [...]. Il tipo è conservato ed un greco non sbaglierà a riconoscere per così dire la dignità ecclesiastica, ma l’artista si è allontanato dalla verità storica. [...] È più probabile che qui vi sia una precisa e metodica liberazione della solita rigidità dei modelli bizantini che in quest’epoca (XII-XIII sec.) era ad esempio iniziata con i Toscani. Il tipo manteneva una certa somiglianza con l’originale, ma ciò che rivestiva un significato secondario veniva liberamente rielaborato, sottoposto a delle integrazioni. [...] Da notare che più ci si allontana dall’XI secolo più sensibile e variopinto diviene questo elemento ornamentale, benché il tipo risponda chiaramente alle linee di fondo dell’originale greco (Protasov 1991b, pp. 281-282).

E ancora la sua attenzione sarà catturata dall’effigie di San Nicola di Myra in un medaglione presente sul bordo del quinto foglio (fig. 5) nel codice miniato dell’*Exultet* (XI sec.) conservato nell’archivio della cattedrale di Bari (Protasov 1991b, pp. 282-283). Ciò che Protasov afferma è a suggello della sua teoria:

Fronte grande e spaziosa, capelli corti, occhi neri e grandi, orecchie sottili e premute, la barba bianca e tonda, baffi fluenti sulle labbra sottili. L’espressione è severa. Il felonio è rosso, l’omophorion bianco con croci verdi. [...] Da un lato, in questa raffigurazione c’è un netto distacco dal prototipo greco per l’assenza dell’aureola; dall’altro essa è molto vicina alla maniera per esempio dell’immagine musiva di S. Nicola nella cattedrale di S. Sofia di Kiev la quale è datata XI secolo. È vero, il disegno di quest’ultima è migliore, l’espressione è alquanto diversa, ma per il resto le due immagini quasi coincidono (Protasov 1991b, p. 283).



Figura 5

Protasov considera dunque abbastanza legittimo, ricostruito il filo logico della consequenzialità dei fatti storici, supporre “il trasferimento

nell'iconografia russa dell'arte ecclesiastica con tracce di influsso italiano” (Protasov 1991b, p. 284). In questa prospettiva, sopravvissuto al Primo conflitto mondiale e alla Rivoluzione del 1917, Nikolaj Dmitrievič continuerà nella dimostrazione della sua tesi andando alla ricerca di ulteriori prove archeologiche direttamente nei siti del Chersoneso, “mitico” luogo di incontro tra Bisanzio, ascetismo, monaci studiti e monachesimo dell'Italia meridionale.

Bionota: Gloria Politi, Phd, è ricercatore confermato dal 2007, professore aggregato di Lingua e Traduzione Russa nel Dipartimento di Studi Umanistici (Università del Salento), dove svolge attività di docenza dal 2003. È *Principal Investigator* di due progetti di rilevante interesse internazionale (PRIN 2015, PRIN 2022) nell'ambito delle letterature slave contemporanee. I temi di ricerca spaziano dalla linguistica russa alla didattica del Russo L2, alla letteratura russa con particolare attenzione per l'opera di autrici contemporanee, alla traduzione in prospettiva comparatistica e critica. I suoi contributi scientifici sono pubblicati su riviste specialistiche italiane e straniere.

Recapito autrice: gloria.politi@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Cusatelli G. (a cura di) 1986, *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, Il Mulino, Bologna, 2 voll.
- Deotto P. 1998, *Materialy dlja izučenija ital'janskogo teksta v russkoj kul'tury*, in “Slavica tergestina” 6, pp. 197-226.
- Deotto P. 1999, *Ital'janskij pejzaž u P. Muratova: vizualizacija mysli*, in “Russian Literature” XLV/I, pp. 15-22.
- Deotto P. 2002, *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- Dmitrievskij A. e Jušmanov V. 1991, *La santa Rus' e l'Italia presso la tomba stillante Myron di S. Nicola di Myra a Bari*, trad. it. di Cioffari G., in Cioffari G., *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, Schena Editore, Fasano, pp. 285-340.
- Giacchè P. 2012, *Eugenio Barba e Carmelo Bene. Vite parallele e viaggi perpendicolari*, in “Teatro e Storia” 33, pp. 321-332.
- Impellizzeri S. 1993, *Letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Rizzoli, Milano.
- Magris C. 2008, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- Majko V.V. 2020, *Sugdeja v konce VII – pervoj polovine X veka*, Institut archeologii Kryma RAN, Simferopol'.
- Minčik S.S. 2015, *A.S. Griboedov i razvitie tvorčeskich principov A.I. Polkanova*, in “Voprosy russkoj literatury” 2, pp. 199-216.
- Muratov P.P. 2000, *Otkrytie drevnego russkogo iskusstva*, in Solov'ëv Ju.P. (pod red.), *Nočnye mysli. Ėsse, očerki, stat'i 1923-1934*, izd. gr. Progress, Moskva, pp. 47-67. <https://www.yabloko.ru/Themes/History/muratov-1.html> (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1914a, *Pis'ma iz Apulii*, in “Bogoslovskij vestnik” t. 2 (ijul'/avgust), pp. 467-484. https://azbyka.ru/otechnik/assets/uploads/bogoslovskij-vestnik/pdf/3856_1914_07-08_07.pdf (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1914b, *Pis'ma iz Apulii*, in “Bogoslovskij vestnik” t. 3, (sentjabr'), pp. 28-41. https://azbyka.ru/otechnik/assets/uploads/bogoslovskij-vestnik/pdf/3870_1914_09_03.pdf (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1915a, *Pis'ma iz Apulii*, in “Svetel'nik” 2, pp. 14-29.
- Protasov N.D. 1915b, *Grečeskoe monašestvo v južnoj Italii*, in “Bogoslovskij vestnik t. 2 (maj), pp. 124-159 (prima parte). https://azbyka.ru/otechnik/assets/uploads/bogoslovskij-vestnik/pdf/4001_1915_05_07.pdf (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1915c, *Grečeskoe monašestvo v južnoj Italii*, in “Bogoslovskij vestnik” t. 2 (ijun'), pp. 220-265 (seconda parte). https://azbyka.ru/otechnik/assets/uploads/bogoslovskij-vestnik/pdf/4011_1915_06_03.pdf (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1915d, *Grečeskoe monašestvo v južnoj Italii i ego cerkovnoe iskusstvo*, tip. Sv.-Tr. Sergejovoj lavry, Sergeiev Posad. <https://azbyka.ru/otechnik/books/file/23898-Греческое-монашество-в-Южной-Италии-и-его-церковное-искусство.pdf> (29/07/2023).
- Protasov N.D. 1991a, *Lettere dalla Puglia*, trad. it. di Cioffari G., in Cioffari G., *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, Schena Editore, Fasano, pp. 249-262.
- Protasov N.D. 1991b, *La raffigurazione di S. Nicola di Myra nelle chiese rupestri di Puglia*, trad. it. di Cioffari G., in Cioffari G., *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, Schena Editore, Fasano, pp. 263-284.
- Parrinello R.M. 2012, *Il monachesimo bizantino*, Carocci, Roma.
- Risaliti R. 1986, *Viaggiatori slavi*, in Cusatelli G. (a cura di), *Viaggi e viaggiatori del*

- Settecento in Emilia e in Romagna*, Il Mulino, Bologna, II vol., pp. 733-754.
- Risaliti R. 2010, *Russi in Italia tra Settecento e Novecento*, C.I.R.V.I, Moncalieri.
- Vaganova I.V. (pod red.) 1993, *Iz istorii sotrudničestva P.P. Muratova s izdatel'stvom K.F. Nekrasova*, in Lavrov A.V. (pod red.), *Lica: Biografičeskoj al'manach. 3*, Feniks-Atheneum, Moskva-SPB, pp. 155-265.
- Vauchez A. 1989, *La santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- Volkov V.A., Kulikova M.V., Loginov V.S. 2006, *Moskovskie professora XVIII – načalo XX vekov. Gumanitarnye i obščestvennyj nauki*, Janus-K AO Moskovskie učebniki, Moskva, p. 201.

Le immagini presenti nel testo sono tratte dai seguenti siti web:

- [Fig. 1] <http://www.rivistamathera.it/wp-content/uploads/2020/03/Caragnano-L-iconografia-di-San-Nicola-nelle-chiese-rupestri-pugliesi-min.pdf> (29/07/2023).
- [Fig. 2] <http://www.ilflaneur.com/arte/capolavoro-per-lecco-beato-angelico-racconta-san-nicola-a-palazzo-delle-paure-la-mostra-opere-sante-40688/> (29/07/2023).
- [Fig. 3] <https://www.basilicasannicola.it/sez/2/94/134/pala-del-vivarini-1476> (29/07/2023).
- [Fig. 4] <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-4t060-0001642/> (29/07/2023).
- [Fig. 5] <https://www.barinedita.it/reportage/n2926-exultet-le-antiche-pergamene-capolavoro-nascoste-nel-museo-diocesano-di-bari> (29/07/2023).